Carlo Talenti

II.9. Babbo Natale, Gesù adulto e il catechismo cattolico

II.9.1. Maurizio Ferraris offre ai cattolici italiani di fede consuetudinaria o di fresca riscoperta del messaggio evangelico un testo provocatoriamente impegnativo per le prossime meditazioni natalizie: **Babbo natale, Gesù adulto. In cosa crede chi crede?**, Milano, Bompiani 2006. Il titolo richiama quello di un dialoghetto uscito qualche anno fa ad opera di Umberto Eco e del cardinal Martini con il titolo **A cosa crede chi non crede?**, un testo che riprendeva un vecchio esercizio retorico, caro alla chiesa cattolica, nel quale si suole mettere in imbarazzo i laici sulla "vacuità" della loro "mis-credenza", per arruolarli a loro dispetto nella drammaturgia della salvezza cristiana e cattolica in particolare. Bene ha fatto Ferraris a rovesciare la domanda del titolo, mettendo in imbarazzo almeno qualche cattolico leale e coscienzioso. Ma il bilancio della polemica che ne è sorta mostra la cattiva coscienza e, spesso, la malafede di molti cattolici interrogati. Un anticipo eloquente di questo repertorio si trova in due interventi comparsi sul **Domenicale** di **Il Sole 24 ore** del 29 ottobre 2006 e del 12 novembre 2006.

Nel primo Ferraris, utilizzando la distinzione cattolica tra fede oggettiva (*fides quae creditur*) e fede soggettiva (*fides qua creditur*), richiama i contenuti del **Credo** recitato abitualmente dai fedeli come "professione della fede", chiedendosi ironicamente quale sarebbe l'esito di un'inchiesta che verificasse quanti cattolici sanno oggi interrogarsi sul significato degli oggetti della fede che professano.

Si tratta di argomenti che la chiesa stessa considera *inaccessibili ad alcuna spiegazione razionale*, ma che essa ha blindato entro un complessa drammaturgia della salvezza che mira a rendere accettabile il loro "mistero". Se ci si affida a Dio, cioè se si rinuncia a capire il suo disegno, allora si guadagna la sua grazia che ci porta alla salvezza.

"La fede è la prima grazia" dicono appunto i teologi cattolici: chi ce l'ha, ce l'ha; chi non ce l'ha deve comportarsi come se ce l'avesse, nella speranza di riceverla in premio. E questa potrebbe essere la "fede soggettiva" che prepara e corrobora la fede nel mistero della rivelazione. Ma di tutto questo percorso la maggior parte dei cattolici non si interessa; **preferisce una fede leggera e comoda**, perciò si limita a frequentare la messa e le feste consacrate e a ripetere la formula della propria "professione di fede".

Eccone il testo per chi non lo ricorda:

"Credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra/ E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,/ il quale fu concepito da Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,/ patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti./ Credo nello Spirito Santo, (nel)la santa Chiesa cattolica, (nel)la comunione dei santi,(nel)la remissione dei peccati,(nel) la resurrezione della carne,(nel) la vita eterna./ Amen".

La chiesa cattolica, ben consapevole che ciascuno di questi argomenti di fede è motivo di dubbio, fonte di contraddizioni, occasione di incredulità e

di ironia per il comune buon senso, ha provveduto a trasfigurare e sublimare il testo nella drammaturgia della salvezza eterna, che dovrebbe ripagare delle sofferenze e delle sventure patite in vita i fedeli timorati e sottomessi. Per lei il potere della ragione individuale è irrilevante, perché sa di contare sulla ragione del Potere, cioè sulla forza. E di fatto, l'esperienza quotidiana conferma che essa **ha a disposizione il potere di intimidire, di diffidare, di tacitare, di screditare, di irridere e di emarginare qualsiasi obiettore sensato, con il consenso sottinteso dei poteri profani.**

Di questo superbo privilegio il Vaticano ci offre oggi un agile dono natalizio che certo funzionerà da efficace antidoto alla "provocazione" di Ferraris: ***Il Catechismo della chiesa cattolica in Compendio***, Libreria Editrice Vaticana, Edizioni S. Paolo 2005. Come recita la fascetta editoriale con le parole di papa Ratzinger "questo Compendio, per la sua brevità, chiarezza e integrità, si rivolge ad ogni persona"; e infatti lo si trova nei supermercati, impilato in poco spazio a contrastare i successi editoriali delle pubblicazioni che mettono in dubbio l'autenticità storica di Gesù Cristo e la verità del *Vangelo*. Prezzo di copertina Euro 5,10; sconto **15%**, quindi poco più di Euro 4,25.

Si può esser certi che i lettori frettolosi che visitano gli scaffali dei supermercati, se anche per curiosità avranno comprato *Il Codice da Vinci* di Brown o *l'Inchiesta su Gesù* di Augias-Pesce o altri testi sui *Vangeli apocrifi* e sulla figura di Giuda, si stancheranno presto delle complesse questioni interpretative che questi coinvolgono e troveranno agevole conforto intellettuale nelle brevi domande e risposte del ***Catechismo in Compendio***. Proprio per questo, la polemica innescata da Ferraris merita attenzione e qualche puntuale commento laico.

II.9.2. Ferraris ironizza sulla ignoranza della gran parte dei cattolici in merito al significato dei contenuti della fede che dicono di professare, mostra la vaghezza misteriosa del concetto di Dio dal quale dovrebbero dipendere quei contenuti, e precisa che "la religione non è essenzialmente una guida morale; è o dovrebbe essere qualcosa di più, o almeno una visione del mondo che, se presa sul serio, può contrastare pesantemente con la ragione, con la scienza e – perché no ? – con la morale corrente". E per togliere ogni dubbio su quest'ultimo punto formula una maliziosa domanda retorica: "Quale giudice tutelare non toglierebbe la patria potestà ad Abramo, se venisse a sapere che non ha sgozzato suo figlio solo perché fermato da un angelo ?".

A rinforzo delle sue critiche, Ferraris osserva che proprio le tre religioni abramitiche – ebraismo, cristianesimo ed islamismo – ponendosi al di sopra delle regole della ragione e appellandosi ciascuna al proprio intransigente monoteismo, continuano ad offrire l'esempio vergognoso di conflitti interminabili proprio sui territori che considerano *sacri* per la propria tradizione.

Due settimane dopo, nel *Domenicale del Sole-24 ore* del 5 novembre 2006 – con un'imparzialità più formale che di sostanza (quanto spazio concesso regolarmente alle dotte disquisizioni del teologo Ravasi !) – il quotidiano liberale lascia la parola ad un intervento indignato di Maurizio Morabito che – vedi caso – sente il bisogno di richiamarsi proprio alla

dottrina superiore di monsignor Ravasi, sicuro che questi, meglio di lui, saprà rispondere alle "provocazioni filosofiche del Ferraris". E di suo aggiunge una tipologia della popolazione degli atei, distinguendone quattro classi, sulle quali è bene meditare a partire dalle parole dello stesso Morabito. Le classi sono così aggettivate: 1) *ateo indifferente*; 2) *ateo devoto*; 3) *ateo remoto*; 4) *ateo economico*. Ed ecco le definizioni di Morabito.

- 1) **L'ateo indifferente** è quella persona a cui, appunto, della divinità e della religione non importa niente, con cui il credente potrà avere un dialogo, ma magari sullo sport, il cinema, la televisione;
- 2) **L'ateo devoto** è colui che vede nella religione una serie di precetti morali da usare per manipolare questa o quella riforma sociale e per questo assomiglia di più all'Anticristo che ad un interlocutore serio per chi ha fede. Come dice il Ferraris la religione è qualcosa di più;
- 3) **L'ateo remoto** è il tipo alla Ferraris: il quale pur non avendo fede, ritiene di poterne parlare alla stregua della storiellina per bambini e/o idioti. Accomuna così Gesù Cristo a Babbo Natale... (segue una serie di livorosi sarcasmi tutti miranti a ridicolizzare Ferraris; sarcasmi che, per limiti di spazio, lasciamo scoprire alla curiosità del lettore, ma che sono consueti in casa cattolica);
- 4) **L'ateo economico**, infine, è quello che ha capito che un serio ateismo non-indifferente (che quindi desideri almeno capire il perché esistano i credenti) deve imparare dalla recente rivoluzione in campo economico, come dice Matteo Motterlini (*Il Sole-24 ore Domenica 15 ottobre Charlie Brown decide così*); il fantomatico **Homo Oeconomicus** iper-razionalista delle vecchie teorie è stato finalmente sostituito da una persona che segue **una logica diversa da quella matematica, ma non meno sistematica**. Ed è solo con quest'ultimo che ha senso, per il credente, discutere di religione. L'ateo economico infatti non avrà per ipotesi che la fede sia sinonimo di irrazionalità, e sarà davvero aperto allo scambio di idee (grassetto nostro).

Per completare il quadro di questa replica è importante ricordare che, prima di avventurarsi nella tipologia degli atei, Morabito aveva bacchettato Ferraris in merito alle "palesi falsità" (? ! ?) contenute nell'affermazione che "la maggior parte dei conflitti coinvolge ora le religioni abramiche". E qui davvero il lettore rimane sconcertato; forse, secondo Morabito, dovrebbe accecarsi di fronte alle notizie dei massacri quotidiani e imparare a vedere - come il cattolico credente e praticante - che il conflitto arabo-israeliano, con tutto il coinvolgimento di risentimenti e fanatismi suscitati nel mondo islamico e in quello ebraico-cristiano, costituisce una edificante esperienza storica permessa dal disegno misterioso della Provvidenza Divina, per avvicinare i popoli monoteisti all'unica Verità Rivelata al Vescovo di Roma.

Ferraris, al quale tutt'al più si potrebbe rimproverare un po' di sacrosanta impazienza nei confronti della tracotanza cattolica, controreplica adeguatamente allo sdegno di Morabito; ma nei limiti di spazio imposti dalla rubrica *Fermo Posta* - 40 righe per 60 battute - il dibattito rimane contratto. Comunque, due punti del suo intervento meritano attenzione. Il primo richiama la commistione tra religione, economia, politica, esercito e

potere mediatico; commistione che ha sostenuto l'America di Bush, **non in nome di una umanizzazione dell'economia capitalistica, ma in nome di una aggressiva penetrazione del potere religioso negli interessi del mercato.** Per questo, proprio i rigurgiti di conservatorismo beghino stanno producendo, negli Stati Uniti, la vigorosa opposizione di un fronte apertamente ateo. E qui Ferraris, cita opportunamente il libro più polemico del fondatore di questo movimento, un testo ormai accessibile anche in traduzione italiana: *Sam Harris, La fine della fede. Religione, terrore e il futuro della ragione, San Lazzaro di Savena, Nuovi Mondi Media 2006.*

Il secondo punto importante toccato da Ferraris riprende un argomento fondamentale per i laici-laicisti. In Italia l'offensiva attuale del Vaticano, non soltanto difende apertamente il diritto dei cattolici di aderire ai contenuti più irrazionali del **Credo** in sede individuale o di comunità pastorale, ma quello di mobilitare attivamente il laicato cattolico a imporre in sede politica leggi che obblighino i non credenti ad adeguare la propria morale alle norme del testo biblico, secondo l'interpretazione esclusiva del Vaticano. Per un quadro completo di come la chiesa cattolica intenda la propria presenza nell'etica pubblica rinviamo ai primi articoli di *La questione laica* in *La Lente 2006/2007*, sviluppati intorno al **Dossier Argentina II.1.** Qui è documentato l'ideale restauratore che costituisce l'obiettivo finale di tutti gli interventi – anche quelli più concilianti – del Vaticano. Pugno di ferro con gli atei e con i cattolici del dialogo e potere politico-militare autoritario e devoto alla chiesa cattolica. Per fortuna siamo in Europa !

II.9.3. Certo il testo di Ferraris è destinato a provocare reazioni intransigenti anche quando esse assumono toni miti e tolleranti. Un esempio di questo atteggiamento ce lo offre padre Bianchi, priore della comunità di Bose; le sue considerazioni sono pubblicate su *La Stampa di lunedì 20 novembre 2006*, in corrispondenza all'intervista di Mario Saudino allo stesso Ferraris, con il titolo **In fede e in malafede.**

Padre Bianchi si fa paladino dell'altra faccia della chiesa cattolica: quella *pastorale*, che una vulgata popolare considera dominante a partire dal concilio di Giovanni XXIII. La chiesa come *comunità di fedeli* che dal basso ispira le decisioni della *chiesa docente*. Un rovesciamento che molti credenti e non credenti considerano rivoluzionario e all'altezza della missione universale del messaggio evangelico, rivolto non solo alla cultura occidentale ma anche all'incontro con le più diverse culture.

In questo spirito, padre Bianchi prende atto delle dispute più o meno dotte sulla figura di Gesù e sulla chiesa cattolica che riempiono quotidianamente le pubblicazioni e i canali mediatici, e con un tocco leggero di fastidio, lascia da parte le polemiche e richiama credenti e non credenti all'essenza del messaggio evangelico, che semplicemente ci offre una strada per accedere alle "verità che danno un senso alla nostra vita". Non lo dice esplicitamente, ma lascia intendere che, *se l'intelligenza cerca soltanto ragioni per credere, già si preclude in partenza la disponibilità all'ascolto della Verità Vivente incarnata dalla figura di Gesù.* Il senso della nostra vita trascende le domande e le risposte della ragione e affonda invece nell'amore che unisce ciò che la sofferenza lacera e disunisce. Insomma, **il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce.**

Evidentemente padre Bianchi non trova serio e rilevante che la ragione abbia le sue passioni che il cuore non conosce.

Anzi, nonostante l'ostacolo della cultura raziocinante che domina il nostro tempo "c'è ancora chi crede, chi si sforza ogni giorno di **credere** perché ha incontrato, ha conosciuto e dunque ama chi lo ha amato e cercato per primo: **credere**, infatti, non significa ripetere affermazioni dogmatiche o ripetere formule di catechismo, ma **aderire**, restare attaccati con tutto il proprio essere a colui che si confessa (= si riconosce) come proprio Signore; significa **camminare dietro**, sulla via tracciata da Gesù, per **ritornare** ad essere quell'uomo in pienezza di vita che Dio ha voluto che fossimo.....Sì, c'è ancora chi crede, e sono uomini e donne che dicono, nella quotidianità nascosta dei loro gesti, che la vita è più forte della morte e che l'amore è più forte dell'odio. Sono persone che non hanno imparato a credere dai libri, ma da altri oscuri testimoni della speranza prima di loro, che hanno saputo ridire con parole nuove il **senso** che ha abitato la vita di Gesù, il quale, essendo Dio, si è fatto uomo in una vita come la nostra. E' grazie a queste persone, capaci di sperare contro ogni speranza, che ancora oggi è possibile l'avventura del credere che trasforma la storia e le storie in una multiforme e policroma vicenda d'amore".

Purtroppo, in questa prosa ispirata, il non credente è completamente rimosso. Più che una testimonianza d'amore essa è una testimonianza di identificazione nella comunità dei credenti. Il non credente, evidentemente, non può essere "il prossimo" da amare come se stessi.

Ma nell'argomentazione che questa prosa costruisce ci sono anche affermazioni che oggettivamente producono inganno. Perché non è affatto vero che la chiesa, in quanto chiesa docente, possa lasciare da parte "le affermazioni dogmatiche" e "le formule di catechismo": Come prova, con tutta evidenza la pubblicazione calcolata e tempestiva del **Catechismo in compendio**. E come prova il comportamento di padre Bianchi che, quando lo slancio "dal basso" che anima la chiesa come comunità di fedeli impegnati nella ricerca storica della verità si scontra con le posizioni della chiesa docente, prontamente si schiera con quest'ultima.

Ma non c'è di che stupirsi. I credenti chiamati all'imitazione di Cristo sono proprio coloro che hanno assimilato i dogmi attraverso il catechismo. Sono i credenti che la chiesa cattolica ha educato fin dall'infanzia ad accettare le sue risposte. E se qualcuno si converte alla fede cattolica in età adulta, deve prima ritornare fanciullo e riscoprire l'umiltà disarmata dell'intelligenza che accetta senza "protervie della ragione" le risposte del catechismo.

Al non credente è facile immaginare che queste considerazioni vengano considerate prevenute e malevole da parte dell'interlocutore cattolico. Ma indipendentemente dall'atteggiamento soggettivo del non credente, è proprio la dottrina della chiesa che impone il tirocinio educativo del catechismo, che si sedimenta nella memoria e rende facile alla maggior parte degli adulti indaffarati dagli impegni quotidiani accettare con atteggiamento inerziale i contenuti *pesanti* del **Credo**.

La prova di questa strategia di imposizione educativa la si trova, senza omissioni od equivoci, nel testo completo de **Catechismo della Chiesa Cattolica - parte Prima : la professione della fede - sezione prima . "io credo - "noi crediamo"**. Ci limitiamo alle citazioni essenziali.

CAPITOLO TERZO: LA RISPOSTA DELL'UOMO A DIO

Articolo 2 – Noi crediamo.

1. *La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. **Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo** (grassetto nostro). **Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza. Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere** (grassetto nostro). Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal modo ogni credente è come un anello nella grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri.*
2. *"Io credo": è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente. **Soprattutto al momento del Battesimo** (grassetto nostro). "Noi crediamo": è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o, più generalmente, dall'assemblea liturgica dei credenti. "Io credo": è anche la Chiesa, nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire: **"Io credo"**, "Noi crediamo".....*
3. *....E' innanzi tutto la Chiesa che crede, e che così regge, nutre e sostiene la mia fede.....*
 1. *La fede è un'adesione personale di tutto l'uomo a Dio che si rivela. Comporta un'adesione dell'intelligenza e della volontà alla Rivelazione che Dio ha fatto di sé attraverso le sue opere e le sue parole.*
 2. *"Credere" ha perciò un duplice riferimento: alla persona e alla verità: alla verità per la fiducia che si accorda alla persona che l'afferma.*
 3. *Non dobbiamo credere in nessun altro se non in Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*
 4. ***La fede è un dono soprannaturale di Dio** (grassetto nostro: appunto per questo la fede è "la prima grazia"). Per credere, l'uomo ha bisogno dello Spirito Santo.*
 5. *"Credere è un atto umano, cosciente e libero, che ben s'accorda con la dignità della persona umana.*
 6. *"Credere" è un atto ecclesiale. La fede della Chiesa precede, genera, sostiene e nutre la nostra fede. La Chiesa è la Madre di tutti i credenti. "Nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre.....*

Che la maggior parte dei credenti che si dichiarano cattolici non siano familiarizzati con questa prosa è un'affermazione di facile verifica; come appunto dice Ferraris. Invece è falsa l'affermazione di Morabito che l'"ateo remoto", o più semplicemente quello radicale, non possa far altro che irridere le dottrine della chiesa cattolica. Questa ha esposto **in documenti pubblici** delle proprie dottrine e questi sono accessibili prima che all'irrisione, all'intelligenza alfabetizzata di qualsiasi lettore.

E qui **"le parole sono pietre"**. Se ai credenti di altre religioni e ai non credenti si offrono testi del tutto inaccessibili alla loro comprensione individuale, al Vaticano rimane solo la possibilità di convincerli con la forza; che poi significa – come documenta tutta la storia dell'espansione del cristianesimo e del cattolicesimo in particolare – uso della persecuzione, della tortura e, nei casi più moderati, del ricatto..

Purtroppo per il Vaticano, il testo del ***Catechismo della Chiesa Cattolica*** è inequivocabile: definisce la figura del credente solo in quanto questo fa parte fin dal battesimo della comunità ecclesiale. Le contraddizioni che ne derivano possono essere digerite dal credente con l'aiuto della chiesa stessa, ma non spariscono per incanto nella loro oggettiva formulazione. E dunque la conclusione è una sola: **il passaggio dal non credere al credere può avvenire solo sotto la presenza incombente dell'autorità istituzionale – cioè mondana – della chiesa cattolica.**

Nessuno può credere da solo: lo afferma la chiesa stessa. Tanto più se appartiene ad una cultura soggetta alla pressione di un'altra tradizione religiosa. Certo con l'attuale migrazione dei popoli che cambia i rapporti di Potere tra le varie religioni, può accadere tutto e il contrario di tutto: senza l'intervento dello Spirito Santo. Cristiani che si convertono all'islamismo o al buddismo e viceversa; Buddisti che diventano Islamici o Cristiani e viceversa, e tante altre variazioni ancora. Ma dove la chiesa cattolica disporrà del potere necessario, essa non mancherà di esercitare con fierezza la propria intolleranza. Altrove, dove si troverà soccombente, reciterà il collaudato ruolo di "martire della Verità".